

tità, le quali sovente sono determinate da imperiosi bisogni.

Convengo quindi intieramente colle cose dette tanto competentemente e tanto sapientemente dal deputato Gerardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi al quale ha ceduto la sua volta l'onorevole Pavoncelli.

Crispi. Prendendo parte a questa ormai lunga discussione, io voglio portarvi una parola di pace. È questo lo scopo dell'ordine del giorno che ho presentato alla Camera.

La legge di cui ci occupiamo è venuta troppo tardi e troppo presto; e siccome questo concetto può parere una contraddizione mi affretto a spiegarlo.

Se, dopo il 1864, quando eravamo nelle vere strettezze della finanza, si fosse presentata una legge che avesse riordinata l'imposta fondiaria, io sono convinto che il Parlamento l'avrebbe votata senza frapporre ostacoli. Si perdettero quella occasione, e si lasciò correre così lungo tempo, lasciando addormentare i proprietari in una calma beata. E ciò valga a farvi comprendere perchè io dico che questa legge, presentata ventuno anni dopo, e quando nessuno più l'attendeva, è venuta tardi.

È venuta poi troppo presto, considerando che fu presentata dopo che il Parlamento e il Ministero si erano occupati della crisi agraria senza prendere alcuna deliberazione, suscitando speranze e timori nelle opposte parti d'Italia. Quindi in questo argomento, permettetemi di dirlo, ne sursero più pregiudizi che convinzioni. (*Conversazioni — Molti deputati ingombrano l'emiciclo dinanzi all'oratore*)

Presidente. Onorevoli deputati, prendano i loro posti, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Crispi. Alcune provincie credono con questa legge, la quale male a proposito è stata detta di perequazione fondiaria, di potere ottenere un grande disgravio. Altre provincie all'opposto temono che il disgravio da farsi debba ridondare tutto a loro carico. Abbiamo dunque una corrente contraria nella pubblica opinione.

Orbene: bisognava anzitutto sedare questi dissidi al di fuori di Montecitorio. (*Bene!*) Ed era questo il primo dovere del Governo, se egli aveva realmente in animo di sciogliere questa grave questione.

In Italia, sventuratamente, dove il regime parlamentare zoppica, e dove temo non arriverà mai a camminare come dovrebbe, si fa tutto l'oppo-

sto di quello che avviene nella Gran Bretagna. In quel paese quando si vuol risolvere legislativamente una grande questione, si comincia col farla discutere dal paese. Quando la questione è matura, ed il paese la conosce perfettamente, ed ha compreso che la si dovrà sciogliere nel suo interesse, allora vien portata innanzi al Parlamento.

Nel caso attuale, la questione non è venuta matura dinanzi alla Camera; e questa è la ragione della dolorosa autitesi che si è suscitata e malamente manifestata tra le due parti d'Italia. E ci vuole tutto il patriottismo di cui voi siete capaci, perchè si esca da questo dissidio, e si tragga in porto questa legge in condizioni tali, che, quando sarà diventata legge dello Stato, non sia sorgente di nuovi dissidii e di sofferenze.

In questi venticinque anni, o signori, le imposte furono gravemente aumentate; non possiamo nascondercelo. E, se voi badate alla imposta sui terreni, quale era nel 1860, confrontandola con quella odierna, voi troverete un progresso così molesto, che, quando i proprietari gridano e se ne lagnano, noi non sappiamo come dar loro torto.

Nè di questo possiamo meravigliarci. L'aumento delle imposte in Italia, è stato in proporzione della trasformazione economica e politica del paese.

Noi al 1860 mancavamo di tutto. Di strade, di porti, di canali, di edifici nazionali, di opere pubbliche di vario genere eravamo deficienti.

Noi eravamo usciti dal dispotismo in tal guisa che, di fronte alle altre nazioni, mancavamo di ogni cosa. Non avevamo esercito, non armata; e bisognava creare e l'una e l'altro.

All'interno, poi, nessuna opera di civiltà; l'istruzione pubblica nella sua infanzia; la giustizia stessa non era ordinata (e non lo è ancora) in guisa da poter rispondere al suo ufficio; l'amministrazione pubblica, mal fatta perchè mal pagata.

In conseguenza di ciò, voi lo capirete, bisognava aggravare le imposte per trovare il danaro necessario a tutti i pubblici servigii.

Aggiangete che non tutti i terreni d'Italia sono coltivati e proficui. Se guardate nelle nostre statistiche, troverete che molte migliaia di ettari di terreno, o sono paludosi, o sovente in preda alle acque, od infecundi per altri vizi naturali.

Dunque c'erano due necessità: la prima, di provvedere a spese indispensabili alle quali non si poteva, come non si può ancora mancare; la seconda, di rendere utile una gran parte del territorio italiano al fine di accrescere la ricchezza nazionale.